

# Chiamati col "due". Intervista a don Marco d'Agostino

Negli ambienti del seminario ci è capitato di incontrare un prete, mezza età, che a livello diocesano pare ricoprire un ruolo di discreta importanza.

Stiamo parlando di don Marco D'Agostino, rettore del seminario.

Abbiamo voluto rivolgergli qualche domanda a proposito di "Chiamati col due", il testo sulla formazione presbiterale che il vescovo presenta oggi ai sacerdoti della nostra diocesi.

**Don Marco, partiamo dal titolo: "Chiamati col 'due'. Appunti sulla formazione presbiterale". Suggestivo...**



Beh, un po' sì. L'idea è quella di partire dall'esempio della briscola in cinque per dire che questo è il meccanismo con cui Dio ci chiama. Noi, che siamo idealmente il suo *socio*, abbiamo solo il due. Le altre briscole le ha Lui, quindi non

possiamo che confidare in Colui che ci ha chiamati. Allo stesso tempo, però, è un modo per dire: giochiamoci la vita! Qualcosa abbiamo in mano anche noi e dobbiamo provare a giocare da buon socio, che collabora e aiuta il chiamante. Ecco, la formazione in seminario dovrebbe accompagnarci ad avviare questo processo di affidamento e relazione con il Signore affinché un domani, da preti, possiamo continuare su

questa strada.

## **Come mai la scelta di presentarlo proprio al ritiro diocesano del clero?**

Il testo non vuole essere un libro fatto e finito, ma uno strumento che serve al presbiterio per ragionare sulle linee da dare alla formazione. Sarebbe bello che ci si potesse confrontare insieme a partire da esso.

E' un atto di onestà. Negli ultimi anni ci siamo accorti che non sempre si capisce quali siano le indicazioni, a livello di formazione, che vengono date in seminario. Con questo testo proviamo a fare chiarezza. Certo, sappiamo di non avere ricette definitive o soluzioni miracolose, ma proviamo a camminare insieme a questi giovani, cercando di farli appassionare e sperando che ognuno si prenda cura del proprio cammino formativo.

## **Il testo ha come target esclusivo il presbiterio o può far bene anche al tessuto laicale della nostra chiesa?**



Onestamente lo vedo molto legato al presbiterio nella sua nascita. E' ai sacerdoti che si rivolge in modo peculiare. Peculiare non significa esclusivo, perché è anche aperto al confronto con chi ha a che fare con la formazione. Penso alle famiglie che ospitano i seminaristi per la condivisione della Parola; penso alle comunità che li accolgono per il servizio

pastorale... Anche i laici possono dire la loro! E magari scopriamo che ci sono dei capisaldi della formazione che valgono per tutti, non solo per i seminaristi. In fondo lo scopo principale del seminario è quello di formare degli uomini, non semplicemente dei preti. In questo senso la lettura del testo da parte dei laici potrebbe sdoganare l'idea che, chi esce dal seminario, non è un supereroe, ma una persona normale, che porta dentro di sé risorse e ferite, come tutti.

**Quando si parla briscola bisogna tenere presente che i carichi hanno un ruolo spesso decisivo. Quali sono quelli che l'equipe formativa del seminario ha deciso di giocare?**

Il carico fondamentale è quello delle relazioni, con Dio e con i fratelli. Attorno a questo ruotano tutti gli altri: quello dello studio, che deve essere a servizio della formazione, e quello dell'esperienza pastorale a servizio di una comunità. Aggiungerei che ha un peso particolare anche tutto ciò che riguarda la formazione interiore: come noi ci rapportiamo con noi stessi, con Dio e con i fratelli. Ovviamente non tutti e quattro sono giocabili "nella stessa mano". Però è opportuno che, all'interno della partita, si cerchi di farli girare al meglio.

**Un'ultima domanda. Tanti, e per leggere, e per giocare a briscola, devono indossare un paio di occhiali. Lei che lenti consiglia di utilizzare per approcciarsi a questo testo?**



Direi che ci si può avvicinare al testo con due prospettive e, di conseguenza, due tipi di lenti.

Per vedere da vicino, a breve distanza, userei lenti di grande libertà. Bisogna essere liberi nel considerare la realtà attuale e la formazione dei giovani di oggi nella Chiesa di oggi. Non è un rifiuto del passato, ma il tentativo di vivere il Vangelo in modo *incarnato*.

Per guardare lontano servono le lenti della proposta: cosa può servire a un futuro prete? Cosa ci si aspetta?

E' proprio in questa prospettiva che ci aspettiamo un confronto all'interbo del presbiterio.

Ringraziamo don Marco per il tempo che ha voluto dedicarci e ci prepariamo a giocare la nostra partita, provando a dare, anche noi, il nostro contributo.